

GLI AFFRESCHI DELL'ORATORIO DI LEMIE

Può esser mèta d'una ricerca artistica un pittoresco villaggio della valle di Viù. In Lemie, fin dal tempo in cui scrivevano i Milone (1911), già non c'era più la cappella di S. Lorenzo, che sorgeva ai piedi e a mezzanotte della rupe su cui si erge la parrocchia: era stata abbattuta per far posto a nuove costruzioni. Poco male per l'arte, se come ci informa il Ferrari, non conteneva se non « figure ah! alquanto barocche ». Lemie si rivendica però dall'accusa di « non essere depositaria di insigni opere d'arte » grazie all'Oratorio del Gesù, sulla medesima rupe della parrocchia.

Quest'Oratorio, ora proprietà della Piccola Casa della Divina Provvidenza, ha infatti una cappella costruita e affrescata nel 1546 per cura della Confraternita della B. Vergine. Gli affreschi subirono qualche ritocco, e il Bambino fu sottoposto a una fasciatura che porta ancor ora; ma sono tra i più belli delle valli di Lanzo e rappresentano, a destra, la Nascita del Salvatore coi pastori affacciati a una finestra, l'Adorazione dei pastori stessi e dei magi (ove Baldassarre è moro, come vuole la tradizione, S. Giuseppe vecchio e il bue magro), con cavalli invece di cammelli, come usa nelle raffigurazioni medievali; a sinistra l'Assunzione ed Incoronazione di Maria e la Deposizione dalla Croce, nella quale belli sono gli edifici di sfondo; ma nella cupoletta in primo piano non è osservata la prospettiva, e il legno della croce appare molto nodoso: probabilmente montano. S. Michele arcangelo pesa le anime con la bilancia e calpesta il demone mentre l'uccide. La Madonna, lunga nella parte inferiore, è raffigurata in età matura. Gli scrittori ricordano pure una *Cæna Domini*, ma non ve n'è traccia.

Sopra l'altare sta la Beata Vergine in cattedra, S. Sebastiano (?) e S. Michele arcangelo da una parte, S. Giovanni Battista e S. Giuseppe dall'altra, oltre a fedeli in atteggiamento di preghiera. Accanto a S. Michele, protettore di Lemie, si legge « S. Michael ». La folla dei fedeli è ripartita: gli uomini da una parte e le donne dall'altra.

La tradizione, conforme del resto a una consuetudine non insolita in dipinti del genere, vuole che siano raffigurate nei fedeli persone del luogo. Secondo qualche scrittore, essa sarebbe qui confermata dal nome dei Goffi. Soltanto da un resto di iscrizione, che però non si scorge, mentre i nomi sarebbero in ogni caso non dei Goffi, ma dei Vigoffi. Il fregio della volta ripete un po' il manto di Baldassarre nell'Adorazione e lo sfondo della Beata Vergine sopra l'altare. Nella pala è raffigurato un Cristo, probabilmente nell'atteggiamento dell'*Ecce homo*.

Gli affreschi risentono dell'influenza bizantina, al pari di quelli della Novalesa, ove la ravvisò Noemi Gabrielli. Se di questi è difficile stabilire la data, quelli di Lemie sono però loro quasi certamente anteriori, più o meno; e diventano così opera di qualche *primitif en retard*, come direbbe Bordeaux. Quando le comunicazioni erano più facili per i valichi alpini che non verso la pianura, non fa meraviglia che dalla Provenza bagnata dal mare giungessero anche ai nostri monti impronte di scuole molto lontane. I torinesi ricordano che nella Mostra del gotico e del rinascimento tenutasi nel 1938-1939 una sala era dedicata alla stirpe paleologa, recante sul trono monferrino caratteristiche della nativa Bisanzio. Gli affreschi di Lemie possono far pensare che l'influsso raggiunse non solo i troni ma anche gli umili pastori, non a torto dai poeti considerati pure come un genere di re.

MARIO RICCA-BARBERIS

Lemie - Valle di Lanzo — La cappella e gli affreschi.